

## Lettere e commenti

### OGNI PAPA HA IL PROPRIO STILE

Dal vostro stimolante editoriale di ottobre, *Riflettere e pregare*, sorge una domanda: quali preghiere verranno pronunciate dalle varie espressioni religiose convocate ad Assisi? Non vi è dubbio che sul Padre Nostro si può assemblare un ampio «comune sentire». Ma vi è una altra fondamentale preghiera per noi cattolici, millenaria e non seconda alla prima: il Credo.

L'attuale pontefice ci esorta a «non negoziare le nostre convinzioni di fede»: ciò

significa che per quel giorno dovremo accantonarle? Si riscontrerebbe una diversa sensibilità culturale sul «dialogare» nelle citazioni di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI riportate testualmente?

Giulio Querini  
via e-mail

*Ognuna delle questioni poste meriterebbe uno spazio ben superiore a quello qui disponibile. In sintesi, e cominciando dalla prima domanda, ad Assisi di fatto non è stata pronunciata alcuna preghiera pubblica: ci si è limitati a una riflessione condivisa sulla pace come dono di Dio. Su questa scelta di circoscrivere i contenuti spirituali e la portata dialogica dell'evento - per non prestare il fianco alle accuse di sincretismo - abbiamo sollevato qualche perplessità nell'editoriale di ottobre e ad esso rimandiamo. Quanto al secondo punto, certamente esiste un dialogo autentico che al contem-*

### CONTROMANO di Giuseppe Ferrario



*po non abdica alle proprie convinzioni: è l'esperienza che molti credenti fanno, in particolare dal Concilio Vaticano II in poi. E infine, sì, la sensibilità dei papi*

*in merito al dialogo può essere diversa, frutto delle loro biografie, dei percorsi accademici e soprattutto del contesto sociale, culturale e religioso in cui si*

### SCRIVETECI

Indirizzate le  
vostre lettere a:

Redazione *Popoli*  
Piazza San Fedele 4  
20121 Milano  
lettere@popoli.info  
02.86352802 (fax)

www.popoli.info

Anno di fondazione: 1915

#### Direttore responsabile

Stefano Femmini

**Redazione** Enrico Casale, Davide Magni S.I.,  
Francesco Pistocchini

#### Segreteria di Redazione

Cinzia Giovari (02.86352415)

**Sede** Piazza San Fedele 4 - 20121 Milano

**Centralino** 02.863521

**Fax** 02.86352802

**E-mail** popoli@popoli.info

**Web** www.popoli.info

#### Editore e proprietario

Fondazione Culturale San Fedele - Milano  
Registrazione del Tribunale di Milano n. 265  
del 17/05/1986

**Stampa** Ancora arti grafiche - Milano

**Progetto grafico** Donatello Occhibianco

**Realizzazione editoriale** LuanaCanedoli.it

**Promozione e marketing** Marco Giorgetti

#### Abbonamenti 2012 (10 numeri)

Ordinario € 32, Web € 25 (solo rivista on line), Ridotto € 25 (per giovani con meno di 25 anni), Cumulativo € 59, Sostenitore € 60, Estero € 45

#### Opportunità per gli abbonati

- Chiavetta Usb (1Gb) con i pdf dell'annata 2011 di *Popoli* e *Aggiornamenti Sociali*: in regalo ai nuovi abbonati Ordinari, a chi regala un nuovo abbonamento, ai Cumulativi.

- Nuovo libro di Paolo Dall'Oglio, *La sete di Ismaele* (Gabrielli, € 12): in regalo ai Sostenitori; a € 10 per gli altri abbonati (compresa spedizione).

- Abbonamento ad *Aggiornamenti Sociali* € 27 anziché 35 (totale Cumulativo € 59)

#### Come abbonarsi

- in posta: CCP 52520798, intestato a: *Popoli*, Piazza San Fedele 4, 20121 Milano

- on line con carta di credito o con bonifico bancario: www.popoli.info

#### Servizio abbonamenti

tel. 02.86352424  
abbonamenti@popoli.info

#### Gruppo di consulenza editoriale

Marco Aime, Stefano Allievi, Stefano Bittasi S.I., Guido Dotti, Miriam Giovanzana, Gianni Vaggi

**Issn** 0394-4247

Nel rispetto del D.Lgs. n. 196/2003, *Popoli* garantisce che i dati personali relativi agli abbonati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.



La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

## Lettere e commenti

trovano a operare. Ognuno porta il proprio contributo specifico.

### VERGOGNARSI DI UN'OPINIONE?

In relazione ai contenuti dell'editoriale di novembre *E dopo?*, dedicato ai cattolici nell'Italia post-Berlusconi, vi assicuro che nelle mie preghiere chiederò a Nostro Signore (per quel po' che mi riesce) che susciti in voi prima quel necessario sentimento di profonda vergogna per avere tradito la vostra missione di uomini consacrati e poi la consapevolezza dei

danni che con tali iniziative generate in mezzo a coloro che da voi, invece che opinioni soggettive, si attendono insegnamenti ed esempi spirituali.

Giuseppe Possedoni  
g.possedoni@tin.it

*Le preghiere sono sempre gradite, quando ispirate da sentimenti di benevolenza e fraternità.*

*Quanto alle «opinioni», queste sono per definizione soggettive. Popoli non è una rivista di catechetica, di pastorale o tantomeno di teologia dogmatica, ma un periodico di informazione che racconta, analizza,*

## AGLI ABBONATI

### BASTA CARTA

Per rendere la comunicazione più facile, rapida e rispettosa dell'ambiente, vi invitiamo a comunicarci il vostro indirizzo e-mail. Lo potete fare in due modi: 1) scrivendo una e-mail a **abbonamenti@popoli.info**, riportando nome, cognome e residenza; 2) indicando il vostro indirizzo e-mail al momento del rinnovo dell'abbonamento.

### TARIFFE ABBONAMENTO

I sensibili aumenti delle tariffe postali e l'incremento fisiologico dei costi di stampa ci costringono a ritoccare il prezzo dell'abbonamento annuale ordinario a *Popoli*, che passa da 30 a 32 euro. Chi fosse in particolari difficoltà economiche può - previo accordo con l'Amministrazione - ricevere *Popoli* grazie al «Fondo amici» (vedi box a pag. 9).



## MULTITALIA

### L'imprenditoria degli immigrati più forte della crisi

Maurizio Ambrosini

Università di Milano, direttore della rivista *Mondi migranti*

**D**i questi tempi, non è frequente trovare notizie positive nelle pagine economiche. Ne peschiamo una tra i molti dati del Dossier immigrazione di Caritas-Migrantes: anche quest'anno, **malgrado la crisi, sono aumentati in Italia i titolari d'impresa di origine immigrata**: +19.712, che portano il totale a 228.540. Non che la recessione sia indolore, giacché i ritmi di crescita sono rallentati rispetto al periodo pre-crisi: siamo al 9,4%, contro i valori intorno al 20% raggiunti negli anni 2006-2007. Tuttavia **in molte province, tra cui Milano, se il saldo tra imprese nate e cessate resta positivo, lo si deve alla vitalità economica degli immigrati**. E non si tratta soltanto di cinesi: i primi in graduatoria sono in realtà i marocchini (37.574), seguiti dai romeni (35.060). Nei mercati rionali, agli ambulanti italiani che chiudono si sostituiscono giovani commercianti immigrati. In tante periferie, alle saracinesche che si abbassano subentrano nuovi negozi dalle insegne esotiche. In parecchie città del Centro-Nord, andare a mangiare una pizza significa con molta probabilità imbattersi in un pizzaiolo egiziano o cinese. Ma anche il kebab è entrato a pieno titolo nelle abitudini alimentari dei giovani. Nell'edilizia minore, molti lavori sono affidati a muratori rumeni o albanesi. Il pacco che arriva via corriere ha buone probabilità di essere consegnato da un conducente peruviano.

Il fenomeno non è privo di ombre e di **aspetti ambivalenti**. Può rappresentare una strategia di precaria sopravvivenza, in assenza di un lavoro continuativo e del rischio di perdere il permesso di soggiorno. Può essere un lavoro dipendente mascherato, nelle costruzioni, nelle pulizie e in casi analoghi. Può nascondere lo sfruttamento di altri immigrati. Ma **nel complesso è un indicatore di dinamismo**. Parla di spirito di iniziativa, di volontà di miglioramento, di capacità di rispondere alle domande di una società avanzata: per esempio, introducendo nuovi prodotti, appagando il gusto di esotismo e di novità dei consumatori più curiosi. Oppure assecondando la nostalgia di casa dei propri connazionali. In molte città del mondo, sono proprio i negozi degli immigrati, tra l'altro spesso aperti fino a tardi, a ravvivare quartieri popolari, a proporre cibi insoliti, a diversificare con insegne e colori inusuali il paesaggio urbano. A qualcuno però tutto questo non piace. A livello locale si diffondono ordinanze e regolamenti che intendono frenare l'espansione di kebab e ristoranti etnici, dopo aver colpito negli anni scorsi i *phone center*. **Quando la novità fa rima con diversità, i difensori di vere o presunte tradizioni locali alzano la voce**. Ma negli anni '60, al Nord, anche la pizza era un cibo esotico.

commenta i fatti dell'attualità internazionale e a volte italiana. Con un proprio punto di vista che naturalmente può risultare condizionale o meno.

Dunque possiamo comprendere che Lei non sia d'accordo, ma non comprendiamo invece le sue accuse.

### GLI INFERNI FISCALI

Mi sorprende la superficialità con cui analizzate la questione della cosiddetta evasione del fisco [Quei paradisi senza santi (né tasse), Popoli, ottobre 2011]. Dovreste avere l'onestà di parlare di che cosa sono gli «inferni fiscali». Se qualcuno evade vuol dire che c'è una prigione. Andiamo a vedere la tassazione oggi nello Stato italiano, l'infinità di imposte, accise, balzelli, canoni su tutto. Dov'è la moralità di questa oppressione fiscale mascherata da «bene comune»?

Che cosa ne direste se da voi gesuiti lo Stato pretendesse il 60% su tutte le offerte e donazioni che ricevete? Vi siete mai messi nei panni di un imprenditore che rischia tutto, solo per pagare uno Stato fiscalmente oppressivo? Gli Stati nazionali sono organismi totalitari che annullano la volontà individuale in nome di un vaneggiante bene comune.

Raffaele Serafini  
Marostica (Vi)



## MISSIONE SCAMPIA

### La Stella della speranza

Fabrizio Valletti S.I.

Gesuita della comunità di Scampia (Na)

**L**e povertà del nostro Paese, evidenti nelle aree più depresse delle città, e le ben peggiori condizioni di vita di altre popolazioni, sono **realtà evidenti che urlano ingiustizia e morte**, riportandoci alla chiarezza con cui i profeti di Israele denunciavano le violenze del loro tempo. Vale sempre meno la logica di voler aggiustare e correggere regole che sono state pensate all'origine non per il benessere di tutti, ma per il profitto di alcuni e per l'affermazione di ciò che è il motore di ogni volere e potere, il denaro.

Ancora più ambiguo suona il richiamo a seguire una «dottrina sociale» proposta come connessa al messaggio evangelico, senza che sia preceduta dalla ricerca e dalla denuncia delle cause del disordine, delle ingiustizie, della violenza.

Le **contraddizioni** emergono anche quando si sente parlare di «**radici cattoliche del capitalismo**», senza che esistano le premesse di un esercizio necessario di libertà e di competenze, possibile per tutti. Non si può entrare nei meccanismi tanto complessi dell'economia e della politica, come esercizio «alto» di potere, senza che sia difeso il movimento che «dal basso» possa assicurare la sopravvivenza dignitosa di tanta nostra gente o la stessa sussistenza di intere popolazioni che nei villaggi più remoti sono dimenticati o misconosciuti dai mercati o dai giochi finanziari delle borse.

È un urlo, quello che fa eco alla parola chiara e netta del Vangelo di Gesù e prima ancora dei profeti, ma rimane strozzato nella gola riarsa e spesso soffocata da una **religiosità che non supera la dimensione del culto o della più generica organizzazione del sacro**. Quanti non trovano più il cammino della fede proprio perché **non riescono a incontrare quel Gesù semplice e senza... borsa**, con le sole credenziali della misericordia che sollevava i poveri e li faceva «risorgere»? È il messaggio che ci ripropone il Bambino della mangiatoia, riconosciuto da quei pastori, lontani dal tempio ma desiderosi forse di sentirsi umanità a pieno titolo.

Il cammino della fede potrebbe esprimersi soprattutto nella condivisione di una **chiamata all'uguaglianza e alla semplicità**, perché tutti siano in grado di servirsi dell'economia e della finanza senza quei «trucchi» che hanno portato anche dei «cattolici», singolarmente o in società, a non rispettare le regole dei diritti fondamentali delle donne e degli uomini, a qualsiasi Paese appartengano.

Si può essere in disaccordo con una simile lettura della realtà; resta l'amara esperienza di non trovare risposta di fronte a quella sofferenza che cresce negli ospedali, negli istituti di pena, per le strade dove scorrazzano i bambini lontani dalle scuole, fra i giovani senza lavoro e in difficoltà per vivere l'autonomia di una propria famiglia. Ma la stella della Speranza guida ancora molti cuori.

*Il nostro servizio era dedicato soprattutto all'impatto che i paradisi fiscali hanno sui Paesi poveri del Sud del mondo. Ci sono enormi somme di denaro che con l'evasione o la corruzione non vengono destinate ai bilanci di Stati che, di conseguenza, riducono i servizi fondamentali alle persone. Si tratta di servizi che ogni*

*Paese, ricco o povero, dovrebbe garantire ai propri cittadini, in proporzione alle proprie risorse raccolte in modo trasparente.*

*Lei non si accontenta di una critica severa alla situazione in cui versa il sistema fiscale italiano, ma disconosce l'Italia come nostro Stato. È una posizione che diverse persone hanno sostenuto*

*negli ultimi anni, ma che non ha portato a risultati politici concreti, né ci sembra utile al bene comune.*

### RITORNO A POTOSÌ

Mi trovo da diverse settimane in Bolivia, dove sono tornato per seguire le storie dei minori che lavorano in

## Lettere e commenti

miniera e scrivere un libro su di loro. Ho trascorso alcuni giorni con Abigail, la ragazza protagonista del reportage *Sotto terra*, pubblicato da *Popoli* nel dicembre 2010, e con la sua famiglia. Vivono in condizioni molto difficili, ma stanno meglio di prima. Abigail continua a studiare, non lavora più all'interno della miniera, ma all'esterno, aiutando la madre a frantumare pezzi di roccia. È una ragazza molto matura e intelligente.



Le ho portato una copia di *Popoli* che la ritraeva in copertina.

Ander Izagirre  
Potosí (Bolivia)

*Spesso il giornalismo, anche quello più impegnato a dare voce a storie e notizie dimenticate dai «grandi media», viene accusato di distrazione e superficialità: si denunciano situazioni di crisi, si raccontano storie di emarginazione, e poi si gira pagina. Per una volta, grazie soprattutto all'impegno e alla professionalità di un giornalista basco, le cose sono andate diversamente. Nel dicembre 2010 Popoli ha pubblicato un lungo*

*reportage di Ander Izagirre sulla vita di Abigail, giovanissima lavoratrice in una miniera di Potosí. La sua storia era il paradigma delle condizioni di estrema precarietà e insicurezza in cui vivono i minatori boliviani: tra loro, i minori sono quelli più sfruttati, malpagati e spesso costretti ad abbandonare gli studi, bruciandosi ogni possibilità di un futuro diverso. Siamo lieti che Abigail, che oggi ha 16 anni, non abbia*



### SCUSATE IL DISAGIO

## Lettera a Gesù bambino

Giacomo Poretti

del trio Aldo, Giovanni e Giacomo

**C**aro Gesù bambino, avrei voluto chiederti per questo Natale un iPhone5, un paio di polacchine scamosciate traspiranti e un rilevatore di Tutor e Autovelox, ma poi ho pensato di essere più serio e responsabile e allora come dono vorrei che tu, anzi che Tu, rispondessi a una domanda: perché il liberismo è messo così male?

Mi spiego: per liberismo è da intendersi quella particolare visione del mondo per cui il mercato, anzi, il Mercato, deve essere libero di agire, non deve avere eccessivi vincoli, anzi nessun vincolo. La libertà di impresa, anzi, la Libertà d'Impresa, deve essere libera di creare. Anche se, per caso, le venisse voglia di elargire mutui a centinaia di migliaia di persone che hanno scarsissime (o nessuna) probabilità di rimborsare il debito, in molti casi uguale al 102% del valore della loro casa.

Sì, perché le banche del Liberismo sono generose e, oltre alla casa, sanno che avrai bisogno delle tende a pacchetto e del parquet in rovere naturale e loro, le banche generose, ti finanziano anche quello: ti vogliono felice nella casa che hai appena comprato, non vogliono che ti intristisca pensando alle rate del tuo mutuo. Se alle banche viene voglia di dare una bella casa a tutti gli americani, ecco, devono poterlo fare.

Se poi a quelle banche venisse voglia di girare ad altre quei mutui sotto forma di obbligazioni, un fior fiore di obbligazioni, vendendole ai clienti come se fossero investimenti redditizi e sicuri, talmente sicuri da avere la tripla A, devono poterlo fare. Giova ricordarlo: al Liberismo sta a cuore la Libertà.

Se poi, per ragioni sconosciute ai guru di Wall Street ma chiarissime per i bambini di 3 anni e alle nonne di 82, i proprietari delle case nel Missouri o del Tennessee, cioè i famosi intestatari dei mutui, scoprono di non possedere nemmeno la metà del necessario per coprire la prima rata di interessi e vanno in banca a dire di non poter pagare, che succede? Don't worry, be happy: l'impiegato di banca ritira il mutuo e consegna all'insolvente un kit di sopravvivenza composto da: una tenda ad igloo per due persone color verde speranza e un sandwich vegetariano. Perché le banche si preoccupano della salute dei propri clienti.

Ora che un sacco di persone vivono in tende color verde speranza, che molti impiegati di banca sono stati licenziati e che non molti Direttori, anzi, quasi nessuno, ha perso il posto, possiamo tirare la morale: il Mercato deve essere libero, anche di sbagliare. E quand'anche sbagliasse e molte banche in giro per il mondo (i mutui del Kansas e del Minnesota sono finiti in tutto il pianeta) fallissero in ragione della libertà e della creatività d'impresa, le stesse banche fallite devono avere la Libertà di chiedere allo Stato, anzi allo stato, di rifinanziare il loro disastro. E lo stato non può rifiutarsi perché la prerogativa dello stato non è la libertà ma il servizio e il soccorso dei suoi cittadini, anzi di alcuni cittadini.

Ma cosa significa Gesù bambino tutto questo? Forse che il liberismo non esiste senza lo Stato? Grazie, Gesù bambino delle risposte che mi farai trovare sotto l'albero di Natale. E se ti avanzasse un rivelatore di Tutor e Autovelox...

lasciato la cosa più preziosa che ha, lo studio, e continui a frequentare le lezioni. Le mancano due anni per terminare le scuole secondarie.

## LE VIGNETTE IN CECO

Curo un sito web cristiano della Repubblica Ceca, [www.umlaufoviny.com](http://www.umlaufoviny.com), che si occupa anche di tematiche sociali. Abbiamo scoperto la vostra rivista, che troviamo molto interessante anche per gli articoli che hanno uno spirito aperto e critico, caratteristiche che spesso mancano qui nella Repubblica Ceca. Ci rivolgiamo alla vostra redazione per chiedere il permesso di pubblicare sul nostro sito le vignette presenti nella prima pagina di [www.popoli.info](http://www.popoli.info), tratte dalla rubrica *Contromano*. Le vignette verranno accompagnate da traduzione ceca.

Václav Umlauf S.I.  
Praga

## FONDO AMICI

Sono numerosi quanti gradirebbero ricevere *Popoli*, ma devono rinunciare per motivi economici: in particolare **missionari, seminaristi e studenti**.

Chi volesse aiutarci a soddisfare queste richieste può inviare un'offerta sul nostro conto corrente postale o con carta di credito, dal sito, indicando come **causale**: «Fondo amici *Popoli*».



## LA SETE DI ISMAELE

### Sette miliardi e un piccolino

Paolo Dall'Oglio S.I.

Gesuita del Monastero di Deir Mar Musa (Siria)

Il bimbo è siriano e l'han chiamato - traduco - Verde. La mamma, Buona Novella, e il papà, il Sig. Sorridente, lavorano nel Golfo. Al settimo mese della prima gravidanza lo shock: l'intestino, fuoriuscito come da una falla, nuota nella placenta. Provvidenza e buone volontà fan sì che Verde venga al mondo nel Bel Paese. Dopo un aspro combattimento per la vita - suo e d'una nutrita e iper-tecnologica équipe di gente di gran cuore - finalmente succhia al seno e va di corpo come si deve!

Nessuno ha domandato se Verde fosse di famiglia musulmana o altro... Grazie, allora, a questi italiani in gamba.

Ora siamo sette miliardi. Preoccupa, anche nel quadro della primavera araba, la crescita cronica di Paesi come Egitto, Siria, Yemen, Palestina... Il miglior processo democratico non potrà risolvere il problema di fondo: **non c'è acqua né risorse per tutti**. A livello globale la questione non è meno grave. Certo che c'è spazio in Brasile, ma la deforestazione amazzonica asfissa il pianeta. Nel Sahel sub-sahariano, i conflitti per l'acqua, uniti a una crescita drammatica, avvelenano le società. **La desertificazione avanza a causa della sovrappopolazione unita all'effetto serra**: i nomadi premono su regioni più umide come nel Darfur, in Sudan.

Si dice che l'emergenza demografica sia una frottole e che, per assicurare il ricambio, già **manca popolazione. Ma a chi?** Dove? Manca popolazione **al capitalismo della crescita esponenziale**. Manca **agli europei che non sanno più da chi farsi pagare le pensioni** e nel frattempo si preoccupano dell'identità culturale e religiosa. Il fatto macroscopico è che, anche contando sui miracoli della tecnologia, **siamo troppi, specie se pensiamo al livello e alla speranza di vita che tutti vogliamo**. L'obiettivo sarà il benessere generale e adoperarsi per la responsabilità demografica, senza sacrificare l'ambiente.

Si dice che la pianificazione demografica cinese fu titanica e immorale. Il dovere di cercare mezzi più rispettosi della dignità della persona umana, per contenere e/o ridurre le bocche da sfamare e le mani da impiegare, non toglie significato alla portata simbolica globale del tragico sforzo cinese.

**Si è rotto l'equilibrio tra vita e morte**. Nel mio piccolo, ho visto l'avanzata del deserto, il raddoppio della popolazione locale e lo

sprofondamento e prosciugamento delle falde acquifere. In tempo di siccità, gli aiuti internazionali peggiorano la desertificazione perché, paradossalmente, impediscono la flessione naturale delle greggi necessaria al ristabilimento dell'armonia biologica. Questo fenomeno, unito ai forti tassi di crescita delle famiglie, concorre a produrre le «mostropoli», per effetto dell'urbanizzazione selvaggia.

Si registra una **difficoltà musulmana a recepire la problematica**. A volte, il simbolo della «religione più numerosa» è mobilitato in vista della vittoria finale della «vera religione».

Penso che Gesù ci proibisca, sia sul piano locale che planetario, d'entrare in una logica di concorrenza numerica con risvolto genocidario. Il simbolo del sale e del lievito è il nostro, non quello della conservazione di maggioranze continentali. Il **dialogo interreligioso** giuochi dunque **un ruolo per la radicale assunzione di responsabilità riguardo al contraddittorio dovere di salvare le persone e di non giocarci il pianeta**.

È impossibile dare indicazioni di principio per valutare quanto s'abbia diritto di spendere per una gravidanza difficile mentre muoiono d'inedia centinaia di migliaia di bambini nel Corno d'Africa. Si perseguiranno l'una e l'altra cosa e le scelte restano contestuali. Salvare un piccolo individuo in difficoltà di vita è gesto forte, col quale si dice promozione della dignità umana avvenire. Quando i soccorritori di Van tirano fuori un lattante terremotato da sotto un palazzo, rimbalzano sugli schermi tv del mondo intero. Il **bimbo diventa simbolo del valore più prezioso nel programma politico mondiale**. Certo che bisogna salvare le persone affamate del Corno d'Africa e d'altrove. **Dall'altra parte, però, il mancato confronto coi problemi strutturali, anche a livello dell'educazione religiosa, prepara nuovi e più gravi disastri**.

La foto del neonato siriano salvato in Italia, ancora coi tubetti e le garze, l'ho attaccata all'iconostasi in chiesa. Oggi questo Paese vive ore di dolore. I molti giovani venuti al monastero, durante la festa musulmana del sacrificio a inizio novembre, sanno che il loro destino si deciderà nelle cancellerie delle potenze regionali e planetarie. Anche questa volta fallisce l'alternativa non violenta. Non ci arrendiamo; lo dobbiamo, se non altro, a Verde.